

Pescara, prosciolto un alto funzionario statale

La «spintarella» non è un reato

«Si è adeguato ad una prassi»

La raccomandazione non è un reato. Lo ha stabilito un magistrato di Pescara in una sentenza. Il caso nasce dalle denunce contro un alto funzionario, che dal suo ufficio spediva centinaia di lettere di raccomandazione ad imprese private. Il magistrato: «Si è uniformato alla prassi seguita dai suoi predecessori». Remo Gaspari: «Raccomandare significa aiutare un amico». Imposimato: «Qui si rischia di far passare le bustarelle come una prassi lecita».

ENRICO FIERRO

ROMA. La raccomandazione non è un reato. Lo ha stabilito, nero su bianco, un magistrato con una sentenza. Non si sentano più in colpa, quindi, quei politici della Prima Repubblica, ma anche quelli della seconda non scherzano, che hanno trasformato il «mi manda Piccone» in una formidabile macchina di consenso elettorale. La storia. A stabilire il principio è un magistrato di Pescara in una sentenza pubblicata lunedì scorso.

Un'indagine durata due anni e scaturita dalle denunce contro Francesco Colaci, 56 anni, che a Pescara chiamavano il «re dell'occupazione». Colaci, infatti, oltre ad essere direttore dell'Ufficio del lavoro del capoluogo abruzzese, era stato direttore dell'agenzia regionale per l'impiego. Ma l'alto funzionario aveva un «viziaccio»: raccomandare disoccupati ad imprese private, consulenti del lavoro, e studi professionali. Sobrio lo stile, «la prego di prendere in considerazione la possibilità di assumere questo bravo giovane...», pubblica la carta sulla quale le missive venivano scritte. Per le sue lettere di raccomandazione, infatti, il dottore usava carta, macchine da scrivere e fax dell'ufficio, a compilarle, poi, provvedevano segretarie e impiegate. Ma tutto ciò non è reato: così ha stabilito lo stesso pubblico ministero che ha indagato per due anni sequestrando migliaia di lettere e consultando centinaia di registri. «Perché», scrive il sostituto procuratore Gaetano De Amicis nella sentenza di proscioglimento «l'indagato ha ritenuto di uniformarsi ad una prassi amministrativa che, se pur scorretta, risultava da tempo seguita dai suoi predecessori». Capito? Il dottore non aveva fatto altro che adeguarsi. E poi, spiega ancora il pm, le cui tesi sono state accolte dal gip Francesca Francabandera, la raccomandazione non è un reato. Perché «non determina un ingiusto vantaggio» per i beneficiari della «spintarella», quindi non si può parlare di abuso. I beneficiari assunti, è la tesi del pm, «non hanno usufruito di un vantaggio ingiusto, ma si sono semplicemente giovati dell'esercizio del potere legittimo di scelta del datore di lavoro». Insomma, il datore di lavoro può assumere chi vuole, anche «ma sarebbe più giusto dire soprattutto - irraccomandati».

Sarcastica la replica di Ferdinando Imposimato, ex senatore del Pds rientrato nei ranghi della magistratura: «La Repubblica italiana è fondata sulle raccomandazioni perciò dovremmo stare tutti in galera e, magari, con una piccola raccomandazione potremmo avere un migliore trattamento penitenziario». E la sentenza di proscioglimento dei giudici abruzzesi? «Probabilmente», replica Imposimato «è ispirata dal buon senso che applica una sorta di consuetudine "contra legem", ma che nel diritto penale non dovrebbe operare. Altrimenti si rischia di concludere che anche le bustarelle, fatto molto diffuso, debbono essere considerate come una prassi lecita».

Ma qual è l'opinione di Remo Gaspari, una volta eterno parlamentare dc d'Abruzzo, che di amici da raccomandare se ne intende? A Gizzi, il suo inattaccabile regno, lo chiamavano «zio Remo» e nelle stanze della sua segreteria passavano centinaia di persone: pensioni da sistemare, invalidità da richiedere, trasferimenti da ottenere, e soprattutto posti, tanti posti per le povere province abruzzesi. «Amico mio, la raccomandazione, per come la vedo io, è una richiesta di notizie, punto e basta». Puntualmente, continua l'ex portavoce dc, di «segnalazione, che per non essere reato deve essere un fatto neutro, deve servire cioè a tutelare il soggetto perché non abbia danno». Vogliamo parlarci chiaro? bene, allora diciamo che «la raccomandazione è una tutela del diritto».

Si mette le mani nei capelli, invece, Ida Magli, antropologa e docente all'Università la Sapienza. Dopo tantissimi si sperava in una riappropriazione del concetto di etica, e invece con questa sentenza «i giudici si consegnano alla realtà delle situazioni. Se il furto è talmente diffuso da diventare un costume universale non esiste più il concetto di reato». Severa, la studiosa bacchetta i giudici: «Siamo in una situazione peggiore della Prima Repubblica, perché allora un giudice non avrebbe mai fatto un proscioglimento di questo tipo. C'è stato un degrado del concetto di etica, non esistono più parametri della morale, un metro di misura della corruzione». E allora? «Allora è l'amara conclusione - non esiste più la necessità di avere i giudici».

Caso Di Pietro La Procura generale fa da «arbitro»

La procura generale di Brescia è scesa in campo per arbitrare l'ennesima vertenza tra l'ufficio del pubblico ministero e Antonio Di Pietro. Nel caso specifico la faccenda riguarda il difensore dell'ex ministro, l'avvocato Massimo D'Inoia. Il legale era sotto inchiesta con l'accusa di millantato credito perché, in base a un esposto fatto da Sergio Cusani, l'imprenditore Lorenzo Panzavolta, informandolo che Di Pietro voleva interrogarlo. Il gip aveva già bocciato l'inchiesta, ritenendola infondata. L'accusa. Il pm Paola De Martis aveva chiesto una nuova iscrizione per abuso d'ufficio, ma la procura generale ha deciso di avocare a sé l'inchiesta.

Nessun ferito, auto esce quasi di strada. Appello ai tiratori dall'omicida di Monica

Sassi, lanciati a Torino e Siena

È ancora emergenza-sassi su strade e autostrade italiane. Nuovi ed inquietanti episodi si sono registrati dall'inizio della settimana, ma per fortuna senza vittime. Intanto, sembrano in una fase decisiva le indagini per arrestare gli assassini di Maria Letizia Berdini, la ragazza colpita da un sasso sulla strada per Tortona. E dal carcere, un appello a costituirsi di Marco Moschini, uno dei primi protagonisti in negativo dei sassi dai cavalcavia.

MICHELE RUGGIERO

Allucinante. Continuano a tirare sassi come in preda ad una febbre di esaltazione sanguinaria. Nel mirino auto, treni e tutto ciò che si muove, come in un tiro a segno di un Luna Park del proibito. E continua il delirio di impunità dei killer delle autostrade. Un delirio che foraggia pericolosamente la spirale dell'emulazione tra gli adolescenti. Ieri nei pressi della stazione di Borgo Ticino, quattro minorenni sono stati sorpresi e fermati dai carabinieri. Pochi minuti prima, avevano scatenato una fitta sassaiola contro un convoglio carico di automobili.

Nuovi episodi in Piemonte

Piovano sassi dall'alto della Torino-Milano, nei pressi di Arluno, che colpiscono il parabrezza di un'automotrice guidata da una donna. L'auto sbanda. Ma la giu-



Controlli della polizia sui cavalcavia delle autostrade italiane per prevenire il rischio di lancio di sassi

Ansa

Quattro arresti Tafferugli a un incontro con Bassolino

NAPOLI. Quattro disoccupati sono stati arrestati al termine degli incidenti scoppiati ieri sera a Secondigliano, dove il sindaco Antonio Bassolino si era recato nell'ambito del giro che sta compiendo nelle periferie Nord dopo l'omelia-denuncia di trenta parroci. Gli arrestati sono accusati di danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. Un agente di polizia ha riportato lesioni guaribili in 10 giorni. Al suo arrivo il sindaco Bassolino è stato accolto da gruppi di manifestanti. Tra essi due gruppi di disoccupati: gli ex detenuti della Lista «Civiltà Nuova Terza» e quelli del «Comitato Napoli Nord». Una terza manifestazione è stata compiuta da una cinquantina di aderenti al Ms-Fiamma Tricolore ed al «Comitato per la valorizzazione della zona Nord» che protestano contro l'insediamento di un campo per i nomadi Rom. Gli incidenti più gravi sono scoppiati al termine della riunione quando i disoccupati hanno chiesto al sindaco Bassolino di riceverli. Il sindaco ha replicato invitando i disoccupati ad un incontro già fissato. Uno dei disoccupati, leader di «Civiltà Nuova», già denunciato altre volte, ha dato in escandescenze. Sono state danneggiate auto in sosta: L'auto di Bassolino è stata presa a calci.

Rapita a Verona Giornalista rumena violentata

VERONA. Voleva scrivere un reportage sulla vita dei suoi connazionali emigrati in Italia: i primi cinque che ha conosciuto l'hanno sequestrato, derubato e stuprato a turno in una casa abbandonata di Verona. Lei è una trentaseienne di Bucarest, giornalista, dice la polizia, non si sa se inviata di un giornale o free lance. I suoi aggressori, tutti «clandestini», adesso sono in carcere. La giornalista rumena è arrivata a Verona il 7 gennaio. Era sola una tappa, il materiale per l'articolo avrebbe dovuto raccoglielo qualche giorno dopo a Roma. Nella città veneta si è fermata ospite di un amico per un paio di notti. La mattina dopo l'arrivo eccola in stazione, ad uno sportello, per prenotare un biglietto per la capitale. L'Italo-rumeno che usa per parlare con l'impiegato attira l'attenzione di un ragazzo fermo nei pressi. «Sei rumena? Anch'io...». Si chiama Violent Paun, ha 23 anni. La convince a fare una passeggiata, poi insieme ad un altro amico incontrato per strada le chiedono se vuol conoscere come siano costretti a vivere da immigrati. La portano in un tugurio dove la minacciano con un coltello e la violentano in 5, tutti arrestiti: Corni Tudorica, Gheroghhe Boicea, Catalin Vasile e Nicosur Balasa. □ M.S.

resse delle famiglie e della società. Lo stesso prefetto di Alessandria ha convocato per venerdì prossimo il comitato di sicurezza per discutere nuove contromisure sul territorio. Di analogo tenore, la prevista riunione della Società Autostrade che si tiene oggi a Roma.

«Confidate la colpa»

E nella lettera inviata al settimanale dei paolini «Famiglia Cattolica», il giovane si definisce un pioniere dei lanciatori di sassi, l'esortazione «a dimostrare di non essere delle bestie» e per poi concludere con una perorazione agli assassini per «gioco». «Vi auguro», ha scritto il ragazzo «di trovare il coraggio di confidarvi con chi possa aiutarvi a non dover continuare a vivere con un rimorso così grande».

«Confidate la colpa»

E nella lettera inviata al settimanale dei paolini «Famiglia Cattolica», il giovane si definisce un pioniere dei lanciatori di sassi, l'esortazione «a dimostrare di non essere delle bestie» e per poi concludere con una perorazione agli assassini per «gioco». «Vi auguro», ha scritto il ragazzo «di trovare il coraggio di confidarvi con chi possa aiutarvi a non dover continuare a vivere con un rimorso così grande».

Lanci nel Senese

Lunedì sera, una pietra lanciata dal cavalcavia dell'A1, nell'entroterra senese, nel comune di Cetona, ha incrinato il parabrezza di una Toyota condotta da un uomo residente a Fabri, in provincia di Terni. Rapido anche in questo caso l'intervento delle forze dell'ordine, di polizia e carabinieri che allertate dall'uomo, illeso, hanno organizzato posti di blocco e sequestrato la zona. Inutilmente.

Indagini ad una svolta?

Qualcosa, invece, affiora sul fronte delle inchieste alessandrine. Secondo l'agenzia di stampa Ansa, gli inquirenti sarebbero ad un punto cruciale nell'inchiesta condotta in prima persona dal procuratore capo di Tortona, Aldo Cuva che la settimana scorsa ha rivolto un pressante appello ai responsabili del gesto omicida. Iniziativa proposta dal prefetto della provincia di Alessandria, con l'invito a costituirsi «al più presto nell'inte-

Il pm Canessa chiede il rinvio anche per Faggi. Stralciata la posizione di Pacciani

«Processate Lotti e Vanni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Gli «amici di merenda» di Pietro Pacciani vanno processati. È quanto sostiene l'impianto accusatorio del pubblico ministero Paolo Canessa, che ieri, un anno dopo l'apertura dell'inchiesta-bis sui delitti del mostro di Firenze da parte della Squadra mobile diretta da Michele Giuttari e a dieci mesi dall'assoluzione di Pietro Pacciani, ha chiesto il rinvio a giudizio di Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi per cinque duplici omicidi che vanno dal 22 ottobre 1981 al 9 settembre 1985. Si chiude così il primo troncone di indagine sulla banda dei compagni di merende protagonisti di una vicenda che al rito dei macabri omicidi delle coppie sommarva rapporti di violenza e sudditanza fra gli stessi complici.

La posizione di Pietro Pacciani, accusato nell'inchiesta-bis solo di associazione per delinquere, insieme a Vanni, Lotti e Faggi, è stata

l'introvabile Beretta calibro 22 che ha «firmato» tutti gli otto duplici delitti del manico delle coppie.

Per una quarta persona, l'avvocato Alberto Corsi, Canessa ha chiesto il rinvio a giudizio per favoreggiamento di Mario Vanni. L'accusa nasce dal fatto che il legale avrebbe smentito di aver visto una lettera di minacce che Pacciani avrebbe spedito dal carcere a Vanni, mentre sia quest'ultimo che Lotti sostengono che l'avvocato era stato messo a conoscenza di quella lettera.

Insieme alla posizione di Pacciani è stata stralciata anche quella dell'ex appuntato dei carabinieri di San Casciano, Filippo Neri Toscano, indagato per concorso negli omicidi. Lotti sostiene infatti che il carabiniere avrebbe in alcune occasioni fornito a Pacciani e Vanni i proiettili calibro 22 per la Beretta con cui furono compiuti i delitti. Gli atti relativi a Pacciani e a Toscano sono così confluiti in una inchiesta-ter, insieme a tutto il materiale relativo ai primi tre delitti, quelli del 21 agosto 1968 a Signa, del

14 settembre 1974 a Borgo San Lorenzo e del 6 giugno 1981 a Scandicci su cui la Squadra mobile sta compiendo ulteriori approfondimenti.

Parallelamente continuano le indagini su alcuni episodi collaterali alle vicende della banda dei «compagni di merende», come il misterioso suicidio di Renato Malatesta, marito di Antonietta Sperduto, ex amante di Pacciani e Vanni, che secondo alcuni testimoni lo avrebbero ripetutamente minacciato e picchiato. Il cadavere di Malatesta venne trovato la sera del 23 dicembre 1980 impiccato ad una trave della stalla della sua abitazione. Si parlò di suicidio, ma i piedi dell'uomo toccavano terra.

Resta infine un mistero che fine abbia fatto la Beretta calibro 22. E le indagini non hanno consentito di far luce sui motivi, o come si dice in gergo sul movente, che avrebbero spinto Pacciani, Vanni, Lotti e Faggi a uccidere le coppie nella campagna fiorentina e mutilare i cadaveri delle donne.

Enna progetta una statua da primato. Batterà il Cristo di Rio

Un Gesù alto 51 metri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

ENNA. Ha deciso di fare le cose in grande, entrando addirittura nel Guinness dei primati Padre Luigi Ferlauto, un sacerdote-imprenditore che ha fondato negli anni scorsi «l'Oasi di Troina», una comunità che si occupa dell'assistenza ai disabili. Un centro che in breve è diventato un'impresa a tutti gli effetti con un budget miliardario, costruito in gran parte grazie ad una serie di convenzioni pubbliche, le più importanti delle quali stipulate con la Regione siciliana e sempre puntualmente rinnovate, anche grazie alla capacità mostrata da padre Ferlauto di «mobilitare» i dipendenti nei momenti di distrazione del governo di Palazzo d'Orleans. Padre Ferlauto però non nasconde di avere un socio, un «socio di maggioranza» anzi al quale ha deciso di innalzare un monumento. Il socio in questione, cioè Gesù Cristo in persona, riceverà dunque un omaggio concreto, ma non sarà un monumento qualsiasi. Secondo le

indiscrezioni che circolano dovrebbe essere una sorta di colosso. L'unico dato certo, confermato via fax dallo stesso padre Ferlauto che per l'intera giornata di ieri si è negato ostinatamente ai giornalisti, è l'altezza del monumento che dovrebbe sventare sulle colline di Troina con i suoi 51 metri. Un'altezza superiore a quella della statua della Libertà e quasi doppia di quella della monumentale statua del Cristo che sovrasta la baia di Rio de Janeiro. «La struttura sarà alta 51 metri». Scrive il sacerdote che ci tiene a sottolineare che altre informazioni sull'opera sono «preliminari». Ma perché proprio 51 metri? «51 è il limite minimo per un socio di maggioranza - spiega il sacerdote - e Cristo lo è in tutti i sensi per l'uomo che ama coinvolgerlo. La struttura sarà anche l'emittente del positivo nel mondo e sarà il veicolo dell'Oasi Città Aperta di Troina: la città della convivenza tra deboli e forti...». Dalla cima del monumento

infatti dovrebbero essere sistemati gli impianti di trasmissione e le antenne dell'emittente televisiva del centro, naturalmente specializzati in programmi religiosi. Sulle caratteristiche del monumento il sacerdote resta sul vago. In realtà sembra che sia già pronto un bozzetto di massima dell'opera che dovrebbe avere un costo finale di circa ventimiliardi. Una cifra enorme, che evidentemente non spaventa padre Ferlauto. A firmare l'opera dovrebbero essere due architetti, l'italiano Livio Lucà Trombetta e l'israeliano David De Mayo. Quest'ultimo ha progettato il teatro Habima di Tel Aviv. Il bozzetto dovrà essere sottoposto all'assessorato regionale al territorio e all'ambiente per stabilire se è compatibile con le norme di tutela del paesaggio. Il monumento a Gesù, che, se realizzato, sarà dunque il più alto del pianeta, dovrebbe essere costituito da tre colonne in titanio, che dovrebbero simboleggiare la trinità, utilizzando appunto un materiale «eterno» come il titanio.